

LA TERMA IMPERIALE DI COMISO

Notizie preliminari delle due Campagne di scavo 1988-1989 (*)

Storia degli scavi

Nell'estate del 1934 nel cuore del centro storico di Comiso, durante i lavori per l'impianto della rete idrica, furono scoperte, in via Virgilio (oggi a via Emanuele Calogero), tracce di un antico pavimento a mosaico (fig. 1).

Il Podestà dell'epoca, cav. avv. Bellassai, e il capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Comiso, ing. Terranova, segnalano la scoperta alla Regia Soprintendenza di Siracusa diretta in quegli anni dal prof. Giuseppe Cultrera.

L'anno successivo, nel 1935, il giovane archeologo della Soprintendenza di Siracusa, Paolo Enrico Arias, poté effettuare quattro saggi di scavo nella via Virgilio e nella via Bellini. In via Virgilio, tra il Palazzo Comunale e il Palazzo Iacono-Ciarcià, furono scoperti avanzi di antiche murature pertinenti ad un edificio monumentale e due tratti di pavimenti a mosaico, sovrapposti, di cui uno figurato. Sempre nella via Virgilio fu messa in luce una canaletta e fu effettuato un saggio nel punto in cui era stata rinvenuta la protome animalesca del così detto "Hipparis", ora conservata nella Scuola d'Arte di Comiso.

Una seconda campagna di scavi nella via Virgilio (fig. 2) fu, poi, condotta due anni dopo, nel 1937, da Biagio Pace. Furono scoperti resti di un ambiente di forma ottagonale, con un abside, alcune vasche e canalette, facenti parte di un grande complesso termale di età imperiale, con sopravvivenze fino ad epoca bizantina. Proprio in questo ambiente, un vero e proprio ninfeo, furono esplorati meglio i due pavimenti già scoperti nel 1935: il più recente, di epoca bizantina, in *opus sectile*, e quello più antico, un mosaico in *opus vermiculatum*, con una complessa scena marina con Nettuno, le Nereidi e Tritoni.

Il complesso messo in luce che rimase ispezionabile, fu poi ricoperto, in alcuni punti, con lastre di vetrocemento, fino al 1947, allorché, il pavimento a mosaico, dato il cattivo stato di conservazione, fu strappato e ricollegato nella biblioteca civica.

Due campagne di scavo sono state, recentemente,

avviate dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici di Siracusa in via Calogero a seguito del nuovo progetto, del 1986, delle opere di sottosuolo del centro storico.

Due nuove campagne di scavo

La terza e la quarta campagna di scavi nel sottosuolo della via Calogero si sono, rispettivamente, svolte dal mese di settembre al mese di novembre del 1988 e, poi, dal mese di marzo al mese di maggio 1989 (fig. 2).

Lo scopo delle nuove esplorazioni era quello di recuperare il complesso edilizio di età antica già noto, di ampliare le nostre conoscenze archeologiche sull'edificio termale e di effettuare una sistemazione del monumento nell'ambito dell'attuale situazione urbanistica settecentesca del centro storico di Comiso (fig. 3).

Gli obiettivi sono stati pienamente raggiunti sia dal punto di vista scientifico che museografico.

Grazie al cospicuo concorso finanziario dell'Amministrazione Comunale il complesso monumentale che ricade nella via Emanuele Calogero è stato integralmente recuperato alla fruizione interrompendo, con una vera e propria asola a cielo aperto, la sede stradale, ma favorendo la circolazione pedonale su griglie aeree. Il progetto della nuova sistemazione della strada con questa soluzione si deve all'architetto Giuseppe Cocuzzella. Il restauro delle strutture murarie del Ninfeo e degli altri ambienti dell'edificio, ora scoperti, è stato completato con la ricollocazione *in loco* di una copia di pavimento a mosaico con la scena figurata di Nettuno.

Si sono conservate lungo la parete nord dello scavo i "testimoni" dei livelli lasciati in occasione della seconda campagna di scavi, nel 1937, e l'apografo di Biagio Pace.

Lo scavo è stato esteso, soprattutto, verso ovest alle spalle del ninfeo dove sono venute alla luce nuove strutture murarie, canalette, vasche, un ambiente di forma ottagonale, il *caldarium*, e resti di un ambiente di forma rettangolare, il *tepidarium*.

Le strutture murarie rimesse in luce sono tutte del tipo ad *opus cementicium*, con il nucleo composto di spezzoni lapidei impastati con malta di calce e sabbia. I

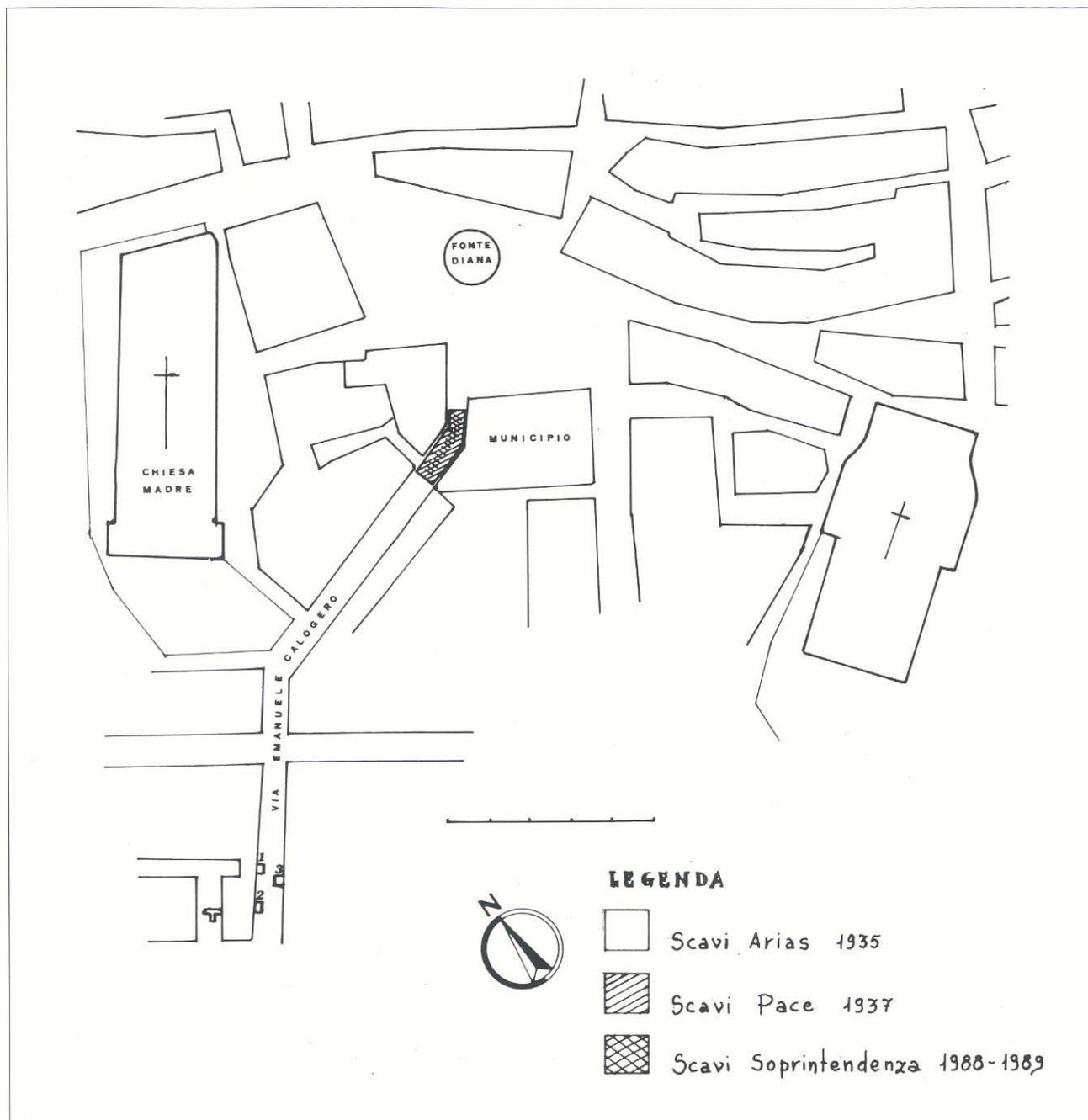


Fig. 1 - Comiso. Planimetria del centro urbano con l'ubicazione delle varie campagne di scavo.

paramenti murari, invece, sono realizzati in blocchetti di pietra calcarea locale, di forma quadrangolare, non molto grandi, messi in opera in filari orizzontali.

L'ambiente A - Tepidarium

L'ambiente A è venuto in luce al margine sud-est dello scavo (fig. 4). È stato, possibile scoprirne solo una piccolissima porzione. I muri perimetrali a nord, n. 40, e a ovest, n. 39, sono mancanti sia dell'elevato che della fondazione. Si conservano, infatti, solo i cavi di

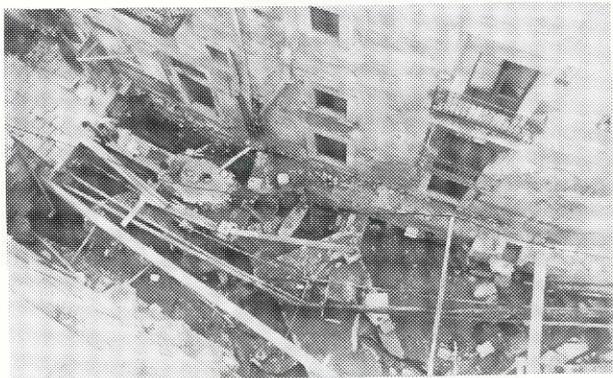


Fig. 2 - Comiso, via Calogero. Veduta generale dello scavo (1988-1989).

fondazione, larghi m. 0,50 e profondi m. 0,70. Si conserva un lembo dell'angolo nord-ovest del pavimento n. 27 dell'ipocausto, un vero e proprio vespaio, o sottopavimento in malta di calcestruzzo con grossi frammenti di tegole. Si è rinvenuta, anche, la traccia di pilastro, una *pila*, di forma quadrata, di m. 0,18 x m. 0,18. Si tratta di un *hypocaustum* con *suspensura*, di cui non si è rinvenuta nessuna traccia di crollo.

Per la posizione nell'ambito del complesso architettonico delle terme e per le caratteristiche costruttive il vano A, probabilmente di forma quadrata, di m. 6 x m. 4, e quasi sicuramente il *tepidarium*, o *cella tepidaria*.

L'ambiente B - Il Caldarium

Ad ovest dell'ambiente precedente è stato individuato, quasi interamente il vano B, di forma poligonale. Si tratta di un ambiente di forma ottagonale, iscritto in un perimetro di m. 5 x m. 5, con i singoli lati di m. 1,50 (fig. 4). Di questo vano si conservano cinque muri perimetrali, n. 21, 24, 25, 26, 23, spessi circa cm. 50. Addossati al lato nord, n. 24, di questo vano sono state scoperte due *pilae*, n. 29, 31, veri e propri pilastri di sostegno, alti circa m. 0,50, di forma quadrata, in mattoni bessali (m. 0,20 x m. 0,20), e di forma circolare, in mattoni discoidali, forati. La malta che legava i singoli mattoni è del tipo refrattario (fig. 5).

Sul pavimento dell'ipocausto sono conservate tracce di altri nove pilastri (nn. 42, 33, 47, 46, 30, 43, 32, 44, 45) regolarmente distanziati fra loro, sia in forma quadrata sia circolare. Si tratta di un *hypocaustum* di cui non si conserva traccia della *suspensura*. Il pavimento (n. 27) dell'ipocausto è una spessa gettata di

calcestruzzo con grossi frammenti di tegole, lievemente pendente verso ovest.

Il vano B, l'ultimo ambiente dell'edificio termale verso occidente, è orientato a sud-ovest. Si tratta della *cella caldaria*, del vero e proprio *tepidarium*, di cui si conserva parte dell'apparato dell'ipocausto e mancano le tracce dell'*alveus*.

L'ambiente C - Il Praefurnium

Sulla parete occidentale (n. 26) del *caldarium* è stato riscontrato un taglio (n. 48), una vera e propria apertura, di cui è visibile lo stipite nord. Si tratta di una imboccatura rivolta verso l'esterno, o l'ambiente C, spazio di cui conosciamo solo un lembo di pochi metri quadrati. L'imboccatura è prolungata da un muretto (n. 49) (fig. 4).

È probabile che si tratti del sistema di riscaldamento con *praefurnium* delle *suspensurae*, a mezzo dell'*hypocaustis*. Un vero e proprio forno di alimentazione laterale, un antiforno, agibile da un corridoio di servizio, di cui si sarebbe conservato lo stipite dell'apertura ad arco nell'ipocausto, che convogliava l'area calda nelle intercapedini del pavimento e delle pareti.

L'ambiente D - La cisterna e le canalette

Fra gli ambienti A, il *tepidarium*, B, il *caldarium*, ed E, il ninfeo, è stata messa in luce una cisterna, D (fig. 4). La cisterna è di forma rettangolare, stretta e lunga. L'invaso interno della cisterna è di m. 1,50 x m. 0,70. Alquanto difficile è stabilire la capienza di questo serba-

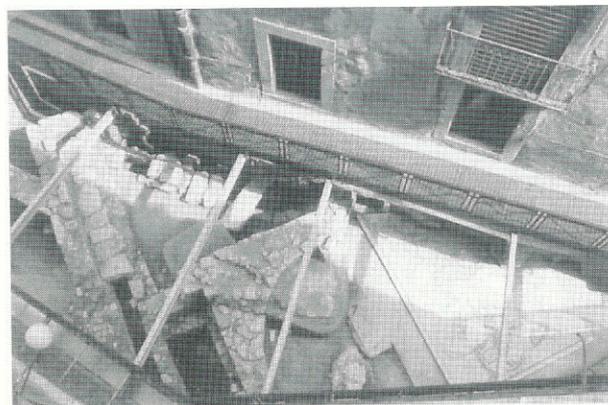


Fig. 3 - Comiso, Via Calogero. Veduta generale dello scavo dopo la nuova sistemazione.

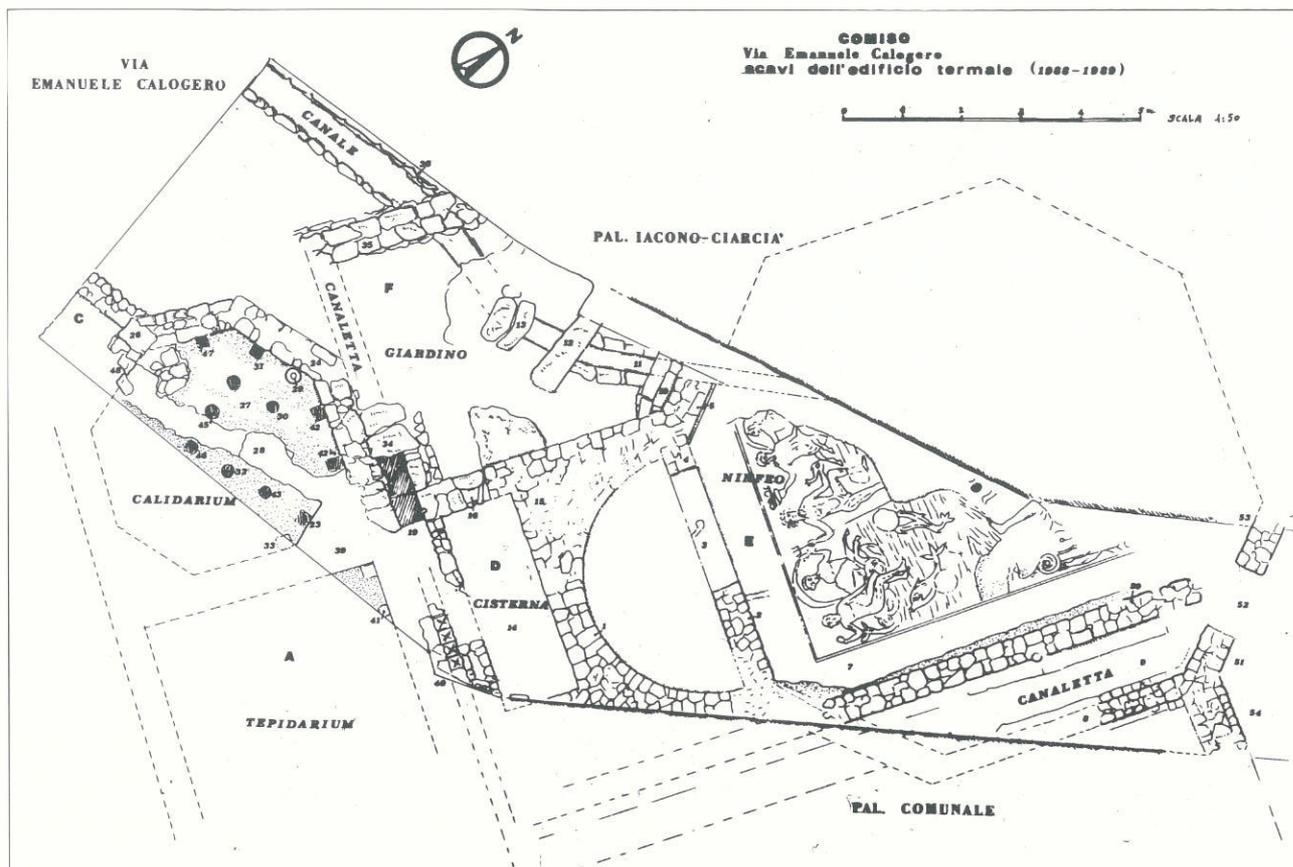


Fig. 4 - Comiso, via Calogero. Planimetria generale dello scavo (1988-1989).



Fig. 5 - Comiso, via Calogero. Ambiente B, pilastrino di sostegno.

toio inserito fra il complesso del *tepidarium-caldarium* e il ninfeo. Il rivestimento del fondo è realizzato con una spessa gettata di malta idraulica. Piuttosto consistenti

sono le strutture murarie perimetrali della cisterna, almeno su tre lati (nn. 15, 16, 17): circa m. 0,50 di spessore. Sul lato meridionale, invece, il muretto n. 18 è alquanto assottigliato, circa cm. 0,25 di spessore. Proprio lungo il margine sud della cisterna D, e tra questa e i vani A (*tepidarium*) e B (*caldarium*), proprio nell'intercapedine muraria, si inserisce una canaletta con il fondo rivestito con mattoni e ricoperta in alcune parti residue con lastre di pietra (n. 34). La pendenza, appena percettibile, è da est verso ovest, cioè verso l'estremità occidentale dell'edificio, quindi verso l'esterno. La canaletta n. 19 doveva, ovviamente, rifornire la cisterna D, e sicuramente è la continuazione della canaletta n. 9 che corre al margine orientale dell'ambiente E, il ninfeo. La canaletta n. 19, poco oltre la cisterna D, si intuba probabilmente per lo scarico dell'acqua non utilizzata, direttamente nel muraglione n. 35, un vero e proprio muro di terrazzamento dello spazio, cortile o giardino, F. Le due canalette n. 9 e n. 19, che seguono, come abbiamo visto, i perimetri lineari del ninfeo, del *tepidarium* e del

caldarium, addirittura incuneandosi nelle intercapedini murarie dei vari ambienti, costituiscono il sistema principale di approvvigionamento idrico dell'edificio termale, adducendo l'acqua direttamente dalla fonte Diana; la sorgente esistente ancora oggi, poco più a monte, al centro dell'attuale piazza Fonte Diana. Questa sorgente, la più importante del fiume Ippari, è nota pure alle fonti classiche.

Un altro canale, n. 11 (*figg. 4-6*), costruito in una tecnica alquanto diversa è stato scoperto fra il ninfeo E e lo spazio F. Si tratta di un canale direttamente ricavato sul piano roccioso con il fondo intonato con uno spesso strato di malta idraulica e regolarizzato tra due pareti in muratura in struttura alquanto grezza. Solo nell'ambito dello spazio F, forse un cortile o un giardino, il canale n. 4 è ricoperto con grandi lastre di pietra n. 10, 12, 13.

Questo canale è pure sormontato dalla struttura muraria n. 35, forse un muro di contenimento e prosegue n. 36, dopo un andamento NE-SO, verso occidente, cioè verso l'attuale piazza delle Erbe, e probabilmente, verso l'argine del fiume Ippari.

Si tratta quasi sicuramente della più antica sistemazione idraulica esistente, forse del collettore principale in cui si incanalavano le acque della sorgente. Certamente questo canale, che sembra piuttosto la regolarizzazione dello scolo naturale della fonte Diana, è preesistente anche se di poco all'impianto dell'edificio termale. Si tratta, comunque, dell'imbrigliamento delle acque della sorgente al cui percorso non è stato, volutamente, cambiata né la naturale direzione né la pendenza.

Nonostante un taglio recente, n. 28, ha provocato l'esportazione di parte delle strutture antiche e del pavimento del *caldarium* e della cisterna è probabile ipotizzare che nel punto di contatto fra il muro meridionale della cisterna n. 18, in parte mancante, e il perimetro



Fig. 6 - Comiso, via Calogero. Canale n. 11.

nord-est, nn. 21, 23 del *caldarium* fosse sistemato all'interno del *caldarium* il *labrum*, alimentato a mezzo di un'apposita fistula dall'acqua fredda della cisterna e della canaletta.

L'ambiente F - Il ninfeo

L'ambiente F, sicuramente un ninfeo, è quello già scavato, in parte, da P. E. Arias e da B. Pace (*fig. 4*).

Questo ambiente è l'unico del complesso architettonico in cui è evidente un riutilizzo in epoca successiva all'impianto originario. Dell'ambiente F è in luce più della metà dell'intera superficie e del perimetro interno di forma, sicuramente ottagonale (nn. 6, 8, 2, 4, 5, 54, 53) con una grande nicchia semicircolare (n. 1), ad ovest. Si tratta di poderosi e robusti muri dello spessore di m. 0,75 in cui sono in opera veri e propri blocchi di forma quadrata. Sul lato orientale dell'ambiente, nel muro n. 51, 53, è aperto uno spazio n. 52, largo m. 2, che doveva mettere in comunicazione il ninfeo F, con un altro ambiente G, pure di probabile forma poligonale (n. 54).

Sul lato esterno della nicchia semicircolare, nel muro n. 1, nel paramento murario è inserita una cordonatura a toro, larga m. 0,20, ricoperta con uno spesso strato di stucco. Sicuramente questo doveva essere il limite esterno verso occidente del complesso termale durante l'ultima fase di utilizzo.

A questo ambiente di forma poligonale, sicuramente ottagonale, con la nicchia semicircolare, ad ovest che riutilizza sicuramente un impianto preesistente è riferibile la pavimentazione in *opus sectile*, documentata dagli scavi di Biagio Pace e di cui rimane un "testimone" sulla parete settentrionale della sistemazione attuale dello scavo.

Queste strutture del ninfeo F, e il pavimento in *opus sectile* sono state datate al V sec. d.C. Nell'*opus sectile* erano utilizzati, al di sopra di una spessa gettata di ciacciopesto, vari frammenti irregolari di porfido, marmo giallo-azzurro e marmo bianco. Tra questi frammenti sono stati pure notati, sia dall'Arias che dal Pace, due tratti di una iscrizione, certamente appartenente ad un edificio precedente, inciso su marmo pentelico:

P F
I I I
N N
I I N I

Sul pavimento in *opus sectile* furono raccolte dal Pace anche tessere di pasta di vetro di vari colori probabilmente riferibili ad un mosaico parietale.

Al di sotto del pavimento in *opus sectile* a circa m. 0,65, durante la campagna di scavi del 1937, il Pace mise in luce un pavimento a mosaico, n. 7, con scena figurata, già in parte intravisto nel 1934 e durante i primi saggi del 1935.

Inoltre, fu pure messo in luce un muro, n. 50, parallelo al pavimento a mosaico e con esso, certamente, coevo all'impianto originario dell'edificio termale, cioè all'ambiente A, il *tepidarium*, e all'ambiente B, il *caldarium*.

Questo ambiente, F1, il ninfeo più antico, era presumibilmente di forma rettangolare, di m. 7 x m. 9. Si tratta di un vano con i lati brevi perfettamente paralleli all'impianto assiale est-ovest degli ambienti destinati ai bagni. Pertanto il ninfeo F1 risultava perfettamente perpendicolare alla disposizione del *caldarium* e del *tepidarium*.

Il pavimento a mosaico (n. 7) misurava m. 5 x m. 6, pertanto doveva inserirsi al centro dell'ambiente (fig. 7).

Il mosaico era stato impostato con tessere di m. 0,15 x m. 0,15 di calcare locale alquanto duro di colore bianco, e con tessere di roccia vulcanica di colore nero. Le tessere erano state sistemate al di sopra di uno strato di calcestruzzo spesso m. 0,33.

La scena è in parte a carattere marino e in parte con riferimenti figurati riferiti alla topografia locale. La composizione, con prospettiva aperta, presenta una contrapposizione dei personaggi delle due estremità dello spazio.

All'estremità occidentale è quasi per intero conservato un corteo marino che converge al centro dove campeggia la figura di Nettuno. Il Dio, nudo, stante, barbato con la grande chioma a larghe ciocche e con il torso di prospetto, poggia la gamba sinistra, di profilo, su un rialzo roccioso, mentre la gamba destra è raffigurata quasi di tre quarti. Nella destra il Dio imbraccia un lungo tridente, puntato a terra, mentre nella sinistra tiene un piccolo delfino. Ai lati del Nettuno si scorgono due coppie di Nereidi cavalcanti Tritoni, del tipo con torso umano finente con una lunga coda di pesce attorcigliata e con due zampe equine sul davanti. Il Tritone alla sinistra del Dio porge la prua di una nave, la Nereide della coppia opposta reca nella mano un fiore di loto. Svolazzi di stoffa incorniciano, rispettivamente, la Nereide di sinistra e il Tritone di destra. Ai lati del Dio e al di sotto di esso un tratteggio interrotto indica le onde del mare, fra cui nuotano due delfini guizzanti.

Contrapposto alla coppia della Nereide e del Tritone, alla destra del Dio, è raffigurato, forse di tre quarti, un giovane nudo, seduto e appoggiato su un rilievo roccioso che trattiene con la mano sinistra un vaso rovesciato da cui fuoriesce dell'acqua. Il getto dell'acqua,

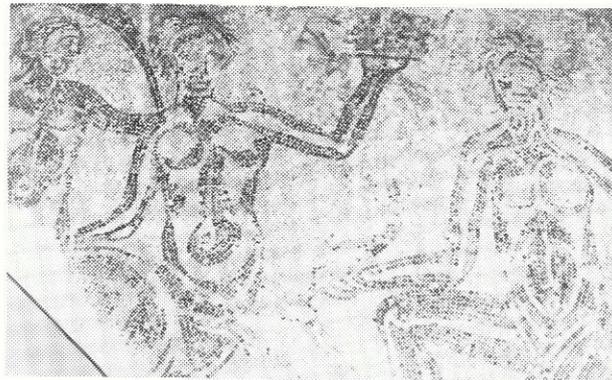


Fig. 7 - Comiso ex biblioteca civica. Mosaico del ninfeo con scena marina.

indicato pure con tratteggio interrotto, si versa obliquamente nel mare, proprio verso il centro della composizione. Alle spalle del giovane nudo si svolge un paesaggio palustre con alte canne.

La composizione musiva del ninfeo oltre alla consueta indicazione del mare con Nettuno richiama singolari ambientazioni topografiche e mitologiche locali riferite, appunto, alle acque della fonte Diana, e quindi del fiume Ippari, raffigurato nelle consuete forme simboliche di un giovane in un contesto paesagistico palustre alquanto realistico.

Per vari aspetti stilistici il mosaico è stato datato, giustamente, alla metà del II sec. a.C.. Al di sotto del pavimento a mosaico era stato sistemato un canale che può considerarsi una derivazione del canale n. 9, probabilmente per irregimentare e convogliare a valle le acque della fonte Diana.

L'ambiente F - Il giardino

All'angolo N-O del complesso del ninfeo (E) della cisterna (D) e del *caldarium* (B) è stato ora messo in luce uno spazio che molto probabilmente doveva essere a cielo aperto. Si tratta, forse, di un vero e proprio cortile o giardino, in parte interrotto dal canale n. 36, e sostenuto dal muraglione n. 35. Non è stato possibile verificare un preciso piano di calpestio, almeno nel lembo esplorato (fig. 4).

L'Hipparis

Poco più a valle della via E. Calogero, cioè ad ovest dello spazio F, forse un giardino, nel 1934, è stata rinvenuta una protome animalesca, denominata l'Hipparis (fig. 8), oggi conservata alla scuola d'Arte di Comiso.



Fig. 8 - Comiso. Scuola d'Arte. Scultura c.d. Hipparis.

La scultura riferibile al III sec. d.C., in marmo bianco, alta circa cm. 80, sicuramente finita, presenta un protome, a tutto tondo, su alto collo, massiccio. La testa, alquanto allungata, è forata sull'alto simmetricamente, sicuramente per l'inserzione di due corna di riporto. Le orecchie sono abbassate. La bocca è semiaperta e vi pende una grossa lingua carnosa; le froge sono alquanto aperte, gli occhi sono incisi, ricavati al trapano. Il muso è accennato sommariamente. La scultura è di difficile identificazione con una vera e propria protome taurina, equina o con la testa di un cervo.

È probabile che questa protome, confrontabile con certe teste taurine ed equine del foro traiano (monumento a Cornelio Palma), sia una vera e propria rappresentazione votiva, forse conservata nell'edificio termale, raffigurante forse la personalizzazione di un fiume l'Ippari.

L'architettura della Terra

L'estensione della ricerca nell'ambito dell'edificio

termale di Comiso, con le due ultime campagne di scavo del 1988 e del 1989, ha consentito di apportare nuove e fondamentali acquisizioni all'impianto planimetrico del monumento.

Soprattutto la scoperta, del *tepidarium* e del *caldarium* sono i due fatti nuovi che ci permettono di intuire lo schema planimetrico e la distribuzione spaziale dell'edificio. Sembra, infatti, oramai accertato che l'impostazione e lo sviluppo architettonico del più antico edificio termale della fonte Diana di Comiso segua, fondamentalmente, il criterio semplice e naturale della successione lineare, degli ambienti tipico della prima età imperiale, come ad esempio nelle terme del foro di Pompei, di Ostia etc.

Lo schema planimetrico della terma di via Calogero di Comiso doveva, infatti, essere quello della disposizione verticale, lungo un unico asse, degli ambienti più importanti. Sicuramente il *tepidarium*, probabilmente a Comiso la parte centrale della terma, e il *caldarium*, all'estremità N-O dell'edificio, sono disposti lungo un unico asse est-ovest. Molto probabilmente su questo stesso allineamento di tipo verticale, prima del *tepidarium*, dovevano trovarsi almeno l'*apodyterium* e il *frigidarium*, sicuramente ricadenti al di sotto del Palazzo Comunale. A fianco del *caldarium* doveva trovarsi il *praefurnium*, o uno spazio aperto con l'anteforno, già al di fuori dell'edificio termale vero e proprio e, comunque, non ben noto perché in buona parte ricadente, pure, al di sotto del Palazzo Comunale.

Allo schema assiale, verticale delle Terme di Comiso si aggiunge, tuttavia, la posizione del ninfeo, perfettamente verticale all'asse est-ovest del *caldarium-tepidarium*, secondo un programma compositivo che pur tenendo fermo il principio della semplicità dell'impianto per assi rettilinei, rappresenta un'interessante variante.

Alquanto diversa, invece, appare la disposizione planimetrica dell'edificio termale coevo all'ultimo rifacimento del ninfeo, probabilmente in epoca bizantina. Dai pochi elementi in luce, relativi ai due soli vani E e G sembrerebbe accertata, piuttosto, un'articolazione di ambienti di forma poligonale. In particolare, appare certa la trasformazione del ninfeo con la creazione della grande nicchia ad ovest. Ma è probabile che anche la planimetria del contiguo ambiente G, che si sviluppa ad est del ninfeo, sia pure di forma poligonale. Si tratterebbe di un'articolazione, tra l'altro, simile ad altre terme di età bizantina note in Sicilia quali quelle di Catania.

La cronologia dell'edificio

Il primo impianto dell'edificio termale di Comiso, al-



Fig. 9 - Museo Regionale di Camarina. Moneta dell'Imperatore Arcadio (375-392). Diritto, busto dell'Imperatore.

meno della parte in luce, cioè del complesso *caldarium- tepidarium*-ninfeo, sia dai primi saggi di Arias, sia dagli scavi di Pace, è stato fatto risalire intorno alla metà o fine del II sec. d.C.. Fatti archeologici, stilistico-iconografici ed epigrafici, anche alla luce delle due nuove ultime campagne di scavo, confermano questa datazione.

Date le quasi impossibili osservazioni stratigrafiche, il pavimento a mosaico figurato del ninfeo costituisce il punto di partenza per ogni considerazione cronologica.

La tecnica costruttiva del pavimento a mosaico, alquanto corrente, e, soprattutto, l'impianto iconografico e stilistico del cartone figurato relativo alla scena marina, in modo particolare la figura del Nettuno, sono proprie di un ricco e vivace artigianato.

Gli spunti disegnativi si esaltano in alcuni particolari, di sapore ricercatamente espressionistico come ad esempio nella testa del Dio.

Per questo il pavimento a mosaico, e quindi l'intero impianto del primo edificio termale, potrebbe datarsi fra Domiziano e gli Antonini.

I due frammenti epigrafici reimpiegati nel pavimento ad *opus sectile*, sicuramente relativi al primo edificio, se sono scarsamente utili ai fini di una ricostruzione dell'iscrizione, probabilmente dedicatoria, per la forma apicata delle lettere, riconfermano una datazione alla metà del sec. II d.C.. Molto probabilmente questo primo edifi-

cio termale rimase in uso per un periodo abbastanza lungo. Lo stesso pavimento a mosaico figurato, infatti, si presentava restaurato, grossolanamente, con scaglie marmoree. Segno, evidente, di un continuo e lungo uso dell'ambiente.

Sicuramente a queste ultime fasi di utilizzo dell'impianto possono assegnarsi alcuni fra gli oggetti più preziosi rinvenuti nel corso delle due ultime campagne di scavo: un orecchino in oro e una moneta in oro di Arcadio con nel diritto (*fig. 9*) il busto dell'imperatore, rivolto a destra e nel rovescio la concordia (*fig. 10*). Solo in epoca molto tarda, nel corso del V sec. d.C. fu ripresa poi una parte della terma, sicuramente il nin-



Fig. 10 - Museo Regionale di Camarina. Moneta dell'Imperatore Arcadio (375-392). Rovescio, la Concordia.

feo. Qui fu alzato il piano dell'originario pavimento, occultando il mosaico figurato, e fu pure trasformato l'impianto architettonico preesistente, di forma quadrata, in una grande sala ottagonale con l'abside, in cui era forse, sistemata una vera e propria fontana. Questo periodo di nuovo splendore architettonico della terma e la fine di questo stesso momento coincidono con l'occultamento del famoso ripostiglio di 1100 solidi, per lo più del regno di Onorio, nascosto verso gli ultimi anni del regno di Valentiniano III, verso il 445-470 d.C.

Giovanni Di Stefano

Si ringrazia sentitamente il Soprintendente ai Beni Culturali ed Ambientali di Siracusa e Ragusa, dott. Giuseppe Voza, per l'incondizionato appoggio ed aiuto concesso durante le operazioni di scavo. Un particolare ringraziamento al sig. Sindaco del Comune di Comiso, S. Zago, all'Ing. Capo G. Gis-sara, all'arch. G. Cocuzzella, all'impresa Luigi Pitrolo, che ha eseguito i lavori, all'Assistente della Soprintendenza sig. N. Donatutti, al capo-cantiere sig. G. Di Martino. Grato sono ai collaboratori dell'équipe tecnica del Museo Regionale di Camarina sig. M. Russo; sigg.re M. Cataldi, P. Pisana, L. Piccione. Le fotografie sono di M. Russo; i rilievi di scavo di R. Tumino; i lucidi di G. Giacchi.

BIBLIOGRAFIA

- P.E. ARIAS, *Comiso. Esplorazione di un edificio romano e di varie zone della città antica*, NSA, 1937, 456-475.
- L. BERNABÒ BREA, *Comiso. Villaggio siculo e greco in contrada Muraglie e Petrarò*, NSA, 1947, 256-257.
- L. BERNABÒ BREA, *Comiso. Abitato di età greca e bizantina nelle contrade S. Silvestro e Serramezzana*, NSA, 1947, 257-258.
- L. BERNABÒ BREA, *Notiziario. Attività delle Soprintendenze (1960-65). Comiso (Ragusa). Mosaico di edificio romano presso la fonte Diana*, BA, LI, 1966, 97.
- G. DI STEFANO, *Appunti per la carta archeologica della regione camarinense in età romana*, Kokalos, XXVIII-XXIX, 1982-1983, 332.
- G. DI STEFANO, *La regione camarinense in età romana*, introd. di G. Bufalino, Ragusa 1985, 19 sgg., 122 sgg.
- P. ORSI, *Comiso. Necropoli greco-romana*, NSA, 1912, 368-369.
- P. ORSI, *Comiso. Necropoli e villaggio siculi*, NSA, 1915, 214.
- P. ORSI, *Villaggio e sepolcreto siculo alle Sante Croci presso Comiso (Siracusa)*, BPI, XLVI, 1926, 1-17.
- B. PACE, *Il fonte Diana*, Padova, 1906.
- B. PACE, *Iscrizione cristiana di Comiso*, Padova 1907.
- B. PACE, *Antichità dei dintorni di Comiso*, Catania 1908.
- B. PACE, *Appunti archeologici della valle dell'Hipparis*, ASSO, VI, 1909, 368-371.
- B. PACE, *Comiso dall'antichità agli Arabi*, in F. STANGANELLI, *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Catania 1926, 15-33.
- B. PACE, *Camarina*, Catania 1927, 120 sgg.
- B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 1935, I, 18, 52, 66; I, 169.
- B. PACE, *Comiso. Edificio termale romano presso il Fonte Diana*, NSA, 1946, 162-174.
- F. PANVINI ROSATI, *Ripostiglio di aurei tardo-imperiali a Comiso*, in *Rendiconti dei Lincei*, serie VIII, 1952, 422-440.
- G. PUGLIESE CARRATELLI, *Comiso. Epigramma sepolcrale greco del secolo VI a.C.*, NSA, 1942, 321-334.